

PERCHÈ CUORE E POLMONI ERANO MARCITI DA TEMPO

Un «frigo» molto strano per la conservazione dei visceri di Pinelli

Si moltiplicano gli interrogativi, le contraddizioni, le singolari coincidenze: nel refrigeratore a un certo punto mancò la corrente e i reperti imputridirono - Quando avvenne tutto ciò?

E' notizia dei giorni scorsi che i polmoni e il cuore di Giuseppe Pinelli, conservati all'Istituto di medicina legale dell'Università statale di Milano fin dal tempo della prima perizia ordinata dal sostituto procuratore Caizzi, sono stati ritrovati in stato di totale putrefazione, assolutamente inutilizzabili da parte dei nuovi periti. Ma non basta. Di questo fatto scandaloso, inammissibile, ieri si è conosciuta una ineffabile « spiegazione »: l'essenziale reperto anatomico, anziché essere conservato come d'uso sotto formalina, era stato abbandonato in un vaso e riposto in un frigorifero; poi, un giorno imprecisato, è mancata la corrente elettrica e il preparato si è putrefatto! Per una strana coincidenza, sembra che l'esame del cuore e dei polmoni abbia una notevolissima importanza in ogni perizia medico legale e, particolarmente, nei casi di supposta morte per precipitazione dall'alto.

La sconcertante scoperta è stata fatta dai periti lo stesso pomeriggio in cui venne effettuata la nuova perizia il 22 ottobre scorso, allorché, i medici chiesero di poter esaminare anche i reperti anatomici prelevati dal corpo di Pinelli, dai professori Falzi, Luvoiri e Mangili il 18 dicembre 1969, vale a dire tre giorni dopo la morte dell'anarchico.

Prontamente vennero consegnati ai periti quattro vasi di vetro che, fra lo stupore generale, risultarono contenere del materiale putrefatto: in uno del liquido non identificabile; in un altro del materiale vischioso che avrebbe dovuto essere sangue e infine, al posto dei polmoni e del cuore, un po' di liquame.

Concordemente tutti i periti hanno dichiarato che nessuna perizia è ormai possibile su quel materiale. Tuttavia, su richiesta di uno dei consulenti, sono stati prelevati dei campioni che (finalmente!) sono stati conservati sotto formalina. Si ritiene che il

liquido non identificabile sia quanto rimane del cibo trovato nello stomaco di Pinelli e, anche a questo proposito, non si può soffermarsi che, secondo quanto fece rilevare a suo tempo un consulente di Pio Baldelli durante il processo Calabresi «Lotta continua», la parte tossicologica della prima perizia non è stata mai completata.

Questi i fatti nella loro sconcertante realtà, una realtà, tuttavia, dalla quale non si possono dissociare le altre incredibili « coincidenze » che costellano il caso Pinelli come, per ricordare uno degli esempi più recenti e clamorosi, l'incenerimento degli abiti dell'anarchico avvenuto all'ospedale Fatebenefratelli sei mesi dopo il decesso, senza che nessuno, assolutamente nessuno, si sia preoccupato di salvare quegli indumenti dalla distruzione prevista da un vecchio regolamento interno.

Eppure, ormai è noto, l'esame di quegli abiti avrebbe potuto rispondere a molti interrogativi, confrontandone gli strappi con le lesioni presenti sul corpo. Inoltre, sembra che non tutti gli indumenti siano stati distrutti: all'Istituto di Medicina legale sarebbero conservati in un sacco di plastica una canottiera, un paio di slip, una maglia a mezze maniche e un paio di mutandoni che Pinelli indossava al momento della morte. Ma anche in questo caso nessuno sembra preoccuparsene.

Ora, alla lunga serie, si so-

no aggiunte queste ultime « coincidenze » dei reperti anatomici conservati in frigorifero e dell'improvvisa mancanza di corrente elettrica. C'è da chiedersi per quante ore (o addirittura giorni) i frigoriferi dell'Istituto (che se non andiamo errati si alimentano sulla rete municipale) sono rimasti fermi e, in questo caso perché nessuno abbia provveduto a conservare altrimenti reperti la cui importanza era ben nota anche al cosiddetto « uomo della strada ».

A questo punto le trascuratezze e le coincidenze diventano veramente troppe. Soprattutto quando si rammenti con quale e quanto accanimento, durante il processo Calabresi-Baldelli, si tentò di impedire, o quantomeno di ritardare, una nuova perizia che fra l'altro significava anche un necessario riesame dei vecchi reperti, riesame che di fatto, se non formalmente venne sempre rifiutato ai legali dell'ex direttore di «Lotta continua».

ARTURO VIOLA

Intanto due processi per direttissima contro il Pio Baldelli, cominciati ieri mattina davanti alla Prima corte d'assise di Milano presieduta dal dott. Del Rio, sono stati rinviati su richiesta del difensore avv. Gentili, il quale aveva osservato la connessione fra questi processi e altri due fissati per il 24 novembre prossimo davanti alla Seconda corte d'assise.

Pio Baldelli era stato rinviato a giudizio per vilipendio del governo nella persona del ministro dell'Interno Restivo e per vilipendio alle forze armate, dell'ordinamento giudiziario e della polizia per affermazioni contenute in un manifesto di «Lotta Continua» diffuso il 25 settembre dello scorso anno.

La Corte, dopo due ore di riunione in camera di consiglio, ha deciso di rimettere gli atti al pubblico ministero perché citi l'imputato davanti alla Seconda corte d'assise e quindi, in pratica vengano riuniti quattro processi per direttissima contro il prof. Pio Baldelli.